

Città comune oggi e domani, tra politica e cultura

di MARCO TANZI*

Nei giorni scorsi si è svolta a Piacenza la quarta assemblea generale di Città comune, l'associazione politico-culturale promossa dal consigliere comunale Gianni D'Amo e presieduta da Piergiorgio Bellocchio. La presenza in sala di un certo numero di politici e amministratori locali ha stimolato il dibattito sulla situazione politica piacentina e sugli orientamenti e le prospettive che vanno delineandosi nell'area del centro-sinistra, in riferimento all'appuntamento delle prossime elezioni municipali. Non sono mancati inviti alla nostra associazione affinché entri a far parte in maniera organica di una coalizione

di centro-sinistra che ruoti attorno al Partito Democratico (come del resto esplicitato dall'intervento di Stefano Borotti, coordinatore dell'esecutivo Pd, su "Libertà" del 7 febbraio scorso).

Fin dalla sua costituzione Città comune ha sviluppato al proprio interno un vivace dibattito tra l'anima più culturale, convinta dell'inscindibilità del nesso culturale-politico, e quella più prettamente politico-attivista. Pur nella comune convinzione di soci e simpatizzanti che l'analisi e ricerca storico-culturale abbia comunque di per sé riflessi e rilievi "politici", la riserva di "scendere in campo" o meno in maniera diretta nella competizione politico-elettorale è stata finora sciolta in funzione

delle particolari condizioni di contesto. Così è successo per le elezioni comunali del 2007, che hanno portato alla rielezione di Roberto Reggi, quando si è optato per un impegno connotato dalla candidatura a sindaco di D'Amo, mentre viceversa, nelle ultime provinciali, non si è ritenuto esistessero le condizioni per un analogo impegno diretto. Così avverrà, credo, anche per il prossimo appuntamento elettorale: Città comune, non essendo un partito politico in senso stretto, sceglierà, responsabilmente, se partecipare direttamente alle elezioni con nomi, simboli e programmi propri, ovvero contribuire solo indirettamente, sostenendo altri e "offrendo" ai cittadini ed alla politica riflessioni e stimoli che possano arricchire, approfondire ed indirizzare in modo virtuoso l'agenda e l'iniziativa politica stessa. Certamente il nostro movimento non si sottrarrà al confronto, e per questo auspica sin d'ora che esso possa avvenire sulle idee, sui valori, sui programmi, più che su formule politiche e "tattiche di palazzo".

L'invito degli amici del Partito Democratico ad avviare un comune lavoro di confronto politico-programmatico nella prospettiva elettorale, credo sia senz'altro raccogliabile e può forse costituire una sollecitazione, anche realisticamente considerate le nostre forze, a una più ampia e salutare apertura di questo partito verso altri movimenti e posizioni

politico-sociali presenti in città ed esplicitamente interessati a un'alternativa di lungo periodo a Berlusconi e alla Lega (a un'alternativa sociale e culturale, oltreché politico-elettorale). Del resto credo di poter dire che l'impegno quotidiano di Gianni D'Amo in Consiglio comunale (e più in generale nella vita politica della nostra città) sia non solo in piena coerenza con questa impostazione, ma anzi abbia contribuito a farla vivere e tenerla aperta anche in momenti e di fronte a nodi politico-amministrativi oggettivamente divaricanti.

Noi siamo consapevoli che al Partito Democratico – per la forza e il peso che ha anche a Piacenza e in provincia, e che Stefano Borotti ha ritenuto di ricordare puntigliosamente intervenendo alla nostra assemblea – tocca la principale responsabilità di fare sintesi reale delle componenti e istanze sociali che ha l'ambizione legittima di rappresentare con una rinnovata proposta di governo della città. Dal nostro punto di osservazione ci pare di poter dire che il primo passo è aprirsi, aprirsi davvero, discutere dei problemi inquietanti di cui si discute in città tutti i giorni senza anestetici o edulcoranti. Ci vuole un cambio di passo, senza il quale migliaia e migliaia di piacentini continueranno ad essere senza rappresentanza "politica" o la riverteranno su gruppi e movimenti dalla forte carica populista e demagogica.

Un'ultima notazione sul "vincere". Va da sé che vincere è meglio che perdere. Ma non è il valore assoluto. Se così non fosse, non avrebbe senso quest'anno parlare di Gobetti – farne oggetto di dibattito pubblico – come già abbiamo fatto con Gramsci, Simone Weil o Orwell: tutti perdenti nel loro tempo, che hanno però saputo vedere i problemi ben prima e più in profondità dei "vincenti" loro coevi. Insomma per Città comune vincere vuol dire anche contribuire a ridare senso e dignità alla politica, riaffermare valori quali l'onestà intellettuale, la lealtà e il dialogo vero tra le persone, la responsabilità e libertà individuale come premessa di partecipazione e democrazia, la cultura quale fattore imprescindibile per un'esistenza autenticamente umana, contro un'idea di politica come difesa del "particolare" o dell'interesse di pochi, tra delega a un capo in nome del "principio di autorità" e fruizione passiva di politica-spettacolo... Per questo Città comune continuerà la sua azione politica attraverso l'attività culturale che ha contraddistinto i suoi primi quattro anni di vita, cercando di migliorare in efficacia e capacità di lettura ed interpretazione della realtà piacentina. In questo lavoro sarà assolutamente rilevante il confronto con il Pd, con le altre forze del centro-sinistra, con le associazioni e i movimenti con cui collaboriamo e vogliamo continuare a collaborare.

Per noi vincere non è il valore assoluto: vuol dire anche contribuire a ridare senso e civiltà alla politica, riaffermare certi valori tra cui la cultura

L'invito degli amici del Pd ad avviare un comune lavoro programmatico in prospettiva elettorale è senz'altro raccogliabile

Per noi vincere non è il valore assoluto: vuol dire anche contribuire a ridare senso e civiltà alla politica, riaffermare certi valori tra cui la cultura